

Chiara, sorella in umanità

Nell'approssimarsi della solennità della madre santa Chiara, proponiamo una riflessione sulla sua *umanità*, per come emerge dal racconto del suo vissuto nell'imminenza del suo "transito" da questa vita a quella eterna.



Quest'anno il nostro vescovo Pierantonio, ha offerto alla nostra riflessione una preziosa lettera pastorale dal titolo *Il bello del vivere: La santità dei volti e i volti della santità*.

Nelle prime pagine di questa lettera, tra l'altro, scrive: «**La santità è il volto buono dell'umanità, il suo lato più bello e più vero. È l'umanità così come Dio l'ha desiderata da sempre**».

Chiara è una donna a tutto tondo, che lasciandosi abbracciare dall'amore del Signore ha permesso che la sua umanità venisse plasmata ad immagine di quella di Cristo, senza essere minimamente distorta o mortificata.

Potremmo chiederci di fronte a una santa così grande: **"Ma Chiara non ha avuto paura della morte?"** Se sì, come ha potuto affrontarla?

Spesso, anche nel linguaggio corrente, usiamo dire che guardando a come una persona muore possiamo capire come ha vissuto, quale sia stato il centro e il segreto della sua vita.

Questo è profondamente vero, soprattutto per Chiara.

Alla fine della sua vita, troviamo un episodio che ci aiuta a comprendere come l'amore del Signore ha potuto plasmare la sua umanità fragile e ferita come la nostra.

Leggiamo il testo dal *Processo di canonizzazione* in cui ci vengono riportate le sue ultime parole sul letto di morte, nell'agosto del 1253, dopo molti anni di malattia e di infermità:

Essendo la preditta madonna et santa madre presso alla morte, una sera de notte seguendo el sabato, essa beata madre incominciò a parlare, dicendo così: «Va' sicura in pace, però che averai bona scorta; però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama». Et aggiunse: «Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata». (ProcCan III, 20 - FF 2986)

E alle sorelle che le chiedono a chi sta parlando, Chiara risponde: *«Io parlo a l'anima mia».*

(ProcCan III, 22 - FF 2988)

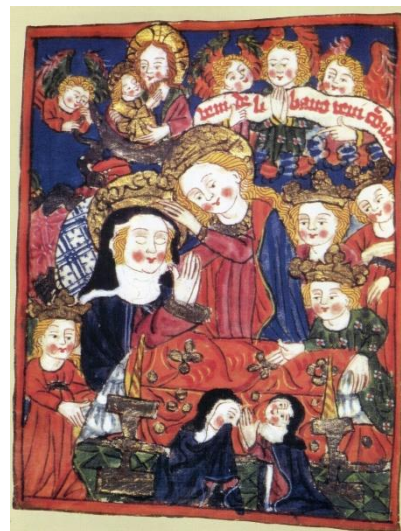
Proviamo a leggere passo passo questo brevissimo testo.

È notte. Non solo concretamente, ma probabilmente anche nel cuore di Chiara. Sente la morte avvicinarsi e **ha paura**, come ciascuno di noi. Ella si sente ora "insicura", non più certa di quell'amore che ha avvolto tutta la sua vita. Era tutto vero? Capita anche a tutti noi, negli snodi cruciali della vita, di trovarci nel buio, di chiederci se tutto quello che ha retto la nostra vita è vero o no. Come Gesù di fronte alla morte in croce: la sfida finale è quella di essere veramente **figli**, percepire la propria vita radicalmente affidata al Padre.

E qui avviene un passaggio bellissimo, il passaggio della fede più grande che è capace di trasformare la debolezza in forza, come direbbe san Paolo.

Chiara prende un poco le distanze dall'angoscia che sta vivendo e instaura con la propria anima quello che oggi – in termini psicologici – definiremmo un "dialogo interno". È come se si fermasse con tanta compassione verso sé stessa ed iniziasse a assicurarsi. E come avviene questa assicurazione?

Facendo **memoria**, nello spazio di pochissimi flash, della sua intera storia d'amore con il Signore.





Puoi andare “sicura”, in pace... dice alla sua anima, puoi abbandonarti nuovamente a quell’abbraccio che ha sostenuto tutta la tua vita, perché avrai una “buona scorta”, una compagnia, una **presenza** al tuo fianco. Tornano qui in mente le parole della sua **Benedizione** alle sorelle: *“Il Signore sia sempre con voi e ora voi siate sempre con lui”*. Quante volte Chiara avrà ripetuto questa espressione alle sue sorelle! Ora è chiamata a richiamarle anche a sé stessa: sì, il Signore è stato sempre con lei e ora ella compie il passo della fede che le permette di fidarsi ancora una volta. Lui è presente, anche nel buio della paura della morte.

“Avrai una buona compagnia, perché colui che ti ha creata, già prima ti ha santificata”, cioè “ha posto in te lo Spirito Santo”. È lo Spirito che rende santi, è un dono del Signore, non un “merito” nostro. E Chiara ne è del tutto consapevole! E questo Signore sempre “te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama”. Chiara riesce nuovamente a richiamare al suo cuore la custodia del Padre delle misericordie. Quella custodia che lei stessa come madre delle sue sorelle ha saputo esprimere in tantissimi piccoli gesti quotidiani. Quel “**guardare**” può essere inteso nel suo duplice significato: è la **consapevolezza di uno sguardo posato su di sé**, di un essere al centro di un’attenzione sollecita e piena di cura. E insieme dice il “**custodire**”, che prende una forza ancora maggiore nell’immagine così potente della madre che ama il proprio figlio. In punto di morte Chiara diventa pienamente figlia di Dio.

Il Signore ci conceda di poter sentire la madre santa Chiara veramente come **sorella in umanità**, compagna di viaggio nel cammino non sempre facile della vita.

Le miniature che corredano questo articolo sono tratte dal Codice Thennenbach 4, conservato alla Badische Landesbibliothek di Karlsruhe.

1. Chiara incoronata da Cristo in cielo
2. La visione della Beata Vergine Maria e l’incoronazione di Chiara sul letto di morte. Sul cartiglio si legge: «Vieni con me dal Libano, vieni e sarai incoronata (Ct 4,8)»
3. Il miracolo della liberazione della città di Assisi dalle truppe di Federico II per mezzo dell’Eucarestia
4. Chiara partecipa al convito nuziale celeste

